

Lettera agli Amici di **MARCELLO CANDIA**



Anno 32 - Secondo semestre 2015 - N. 63 - Spedizione in Abbonamento Postale d.l. 353/2003 convertito in legge 27/02/2004 n. 46 - Art. 1 comma 2 d.c.b. di Milano - invio promozionale

L'altra faccia dei Brics

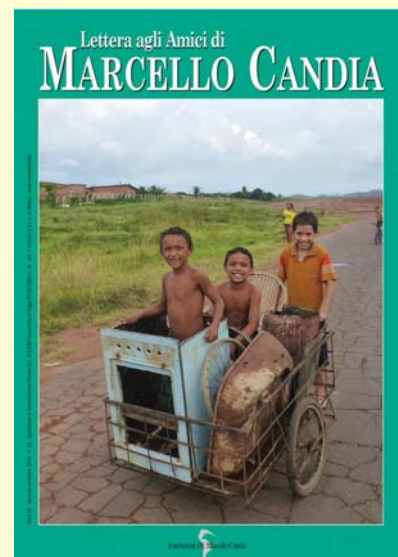


Si fa presto a dire Brics - a evocare l'acronimo che racchiude le cinque economie emergenti di Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica - e ad immaginare società allegramente avviate sulla strada del benessere, un po' come fu l'Italia del boom. Si fa presto a guardare gli indicatori economici, quasi sempre contrassegnati dal segno più (anche se in Brasile gli ultimi due anni sono invece in negativo) e immaginare paesi in cui crescono i consumi familiari e l'eguaglianza sociale. Chi conosce da vicino questi Stati, in particolare chi frequenta il Brasile, sa che non è così. Lo dimostrano - una volta di più - le analisi, i resoconti e le testimonianze contenute anche in questo numero della Lettera.

Il Brasile è un grande Paese che va pensato per cerchi concentrici. Man mano ci si allontana dal cuore economico e produttivo di San Paolo, man mano si viaggia negli stati periferici del Sertão, della zona equatoriale e dell'entroterra amazzonico, via via che ci si inoltra nelle periferie geografiche, sociali e umane delle favelas, si incontrano storie di povertà, degrado umano, derive esistenziali non diverse da quelle che mezzo secolo fa trovò - e medicò - Marcello Candia. Anzi, il quadro è persino più allarmante. Lo sfascio ormai strutturale della famiglia brasiliana lascia dietro di sé decine di migliaia di ragazzi di strada, prostitute bambine, disabili abbandonati, anziani dimenticati. La crisi delle finanze pubbliche del Brasile, i tagli alla spesa sociale e a quell'abbozzo di welfare costruito negli ultimi anni, stanno bloccando i piani governativi e i progetti di emancipazione, senza considerare l'endemica dissipazione di risorse statali causata dalla corruzione.

Chi si prende a cuore i piccoli, gli emarginati, i più poveri dei poveri (che in Brasile sono ancora tantissimi) non può dunque che scommettere sui tanti micro-progetti basati sulla prossimità, sulla generosità, sul disinteresse personale di chi li promuove. Le case famiglia, le comunità di recupero di bambine e bambini di strada, le scuole professionali e agricole che offrono un'alternativa all'inurbamento di vere e proprie masse giovanili, le case di protezione per prostitute adolescenti, gli asili che accolgono bambini privi di genitori, le case di riposo per anziani scaricati dai propri congiunti: sono più che mai queste esperienze a rappresentare la traduzione attuale e concreta della parabola del buon samaritano. Quella che Marcello Candia visse, mise in pratica e incarnò.

Massimo Tedeschi
(Direttore della "Lettera agli amici
di M. Candia")



In copertina:
Bimbi sulla "pista di atterraggio"
del piccolo aeroporto di Presidente Dutra

— Sommario —

- 3 -

Brasile
in caduta libera

- 5 -

B. do Corda: Centro per anziani
Emmaus-Marcello Candia

- 7 -

Santana do Ipanema: una casa
per piccoli abbandonati

- 9 -

Mia e nostra
Presidente Dilma

- 10 -

Santana: una famiglia vera
per ragazzi in difficoltà

- 12 -

"Io con loro"
ad Antonio Gonçalves

- 14 -

Tra le ragazze sfruttate
con la "Mãe da Vida"

Lettera agli amici di Marcello Candia

Sede: via P. Colletta, 21 - 20135 Milano

Direttore responsabile
Massimo Tedeschi

Redazione e realizzazione grafica
Associazione Festamobile

Fotocomposizione e stampa
Arti Grafiche Torri srl
Cologno Monzese (Milano)
Autorizzazione del Tribunale
di Milano n. 532 del 17/11/1984

Spedizione in abbonamento postale 50% - Milano

Brasile in caduta libera

Abbiamo chiesto al Prof. Olinto Pegoraro, professore di Etica alla Università di Rio de Janeiro, alcune considerazioni sulla situazione politica, sociale ed economica del Brasile di oggi. Infatti, dopo un periodo di grande sviluppo, sembra che la situazione stia precipitando, portando il Paese in una crisi particolarmente profonda, nella quale i poveri sono coloro che soffrono di più.

Il Prof. Olinto, amico carissimo di Marcello Candia, è stato colui che più di trent'anni fa, con amore e discrezione, è entrato nella favela do Borel, alla periferia di Rio de Janeiro, luogo di traffico, prostituzione e rifugio di bande organizzate, per realizzare un asilo, due scuole e un centro sociale con lo scopo di sostenere, promuovere ed aiutare le persone che li abitano e fare con loro un cammino di crescita per uscire dalla loro condizione di emarginati sociali.

Marcello Candia fin dall'inizio lo incoraggiò in questo suo progetto e lo aiutò finanziariamente, e negli anni anche la Fondazione Candia ha sempre appoggiato il Prof. Olinto e tutta l'equipe di laici da lui promossa, oggi organizzata come "Associazione Pro Favela".

Mi è stato chiesto dagli amici della Fondazione Candia il mio punto di vista sulla crisi brasiliana attuale: secondo il mio parere sono due i motivi fondamentali: uno è politico e l'altro economico.

Primo motivo: la crisi politica. L'anno scorso, 2014, ci sono state le elezioni del Presidente della Repubblica, dei Senatori, dei Deputati federali e dei Governatori dei 28 Stati dell'Unione. Penso che abbiamo eletto uno dei più deboli Parlamenti della nostra storia. Siamo molto lontani dagli ideali politici moderni proclamati nel secolo XVIII che erano il fondamento di quasi

tutte le nazioni successivamente costituite, come il Brasile e tutta l'America del Nord e del Sud. Il principale elemento era l'origine popolare del potere politico: infatti le Costituzioni erano fatte in risposta alla "volontà popolare", espressa da rappresentanti politici di questo stesso popolo. Purtroppo questa coscienza minima, ma fondamentale, non esiste quasi più nel nostro Parlamento. Fatte salve alcune decine di brillanti Deputati federali, la maggioranza degli eletti ha ricevuto il mandato popolare come se fosse un impiego altamente redditizio. Il Parlamento è più un banco di affari piuttosto che una casa

legislativa per gli oltre duecento milioni di brasiliani. Quel che più si cerca è un posto di lavoro pubblico per i propri figliocci politici e i Deputati producono "proposte parlamentari" per garantirsi la prossima rielezione tramite piccole opere nelle loro regioni politiche. Così votano favorevolmente una proposta del Governo solo se viene approvata la loro proposta parlamentare. In caso contrario, o si astengono dal voto o votano contro le proposte del Governo. Questa manovra è conosciuta come "prendi qua, e dai là". In questo modo, il Governo è obbligato a pagare molti miliardi di Reais (moneta brasiliana) per poter vedere approvata una proposta di legge.

Questo svela la nullità della coscienza politica sopra descritta. Questo fenomeno c'è anche nelle Assemblee Legislative degli Stati della Federazione. Si è persa, nella maggioranza dei parlamentari, la coscienza del motivo per cui sono stati eletti, quello di legiferare per il Bene Comune di tutti i brasiliani. Non ritengo necessario parlare di altri intrighi, dispute o combatte parlamentari.



Nella foto: il prof. Olinto tra i bimbi della crèche Santa Monica alla Favela do Borel, a Rio de Janeiro.



Il secondo punto essenziale della attuale situazione brasiliana è la crisi economica. Crisi sorta con il secondo mandato della Presidente Dilma, iniziata a gennaio di quest'anno. L'attuale Ministro dell'Economia, Joaquim Levy, è stato scelto per aggiustare i gravi errori finanziari commessi soprattutto negli anni 2013 e 2014 che sono stati gli anni della campagna per la rielezione della Presidente Dilma. Questi gravi errori sono stati svelati negli ultimi mesi; all'improvviso abbiamo conosciuto una gigantesca crisi finanziaria nazionale, come se fosse stato il risultato di errori commessi durante decine di anni di amministrazione. Il punto più grave consiste nel fatto che il Governo Federale, in vista della rielezione, ha nascosto al popolo le reali spese pubbliche. Oggi sappiamo che non è stata dichiarata una spesa generale di 106 biglioni di reais ed ora per aggiustare i conti ci troviamo obbligati a pagare un debito enorme. Tutto ciò lascia pochi soldi per gli investimenti, Educazione, Salute, Lavoro etc... le principali necessità del Paese.

Tutti i programmi (come Borsa famiglia, Mia casa mia vita, Salute per tutti, Educazione per tutti), stanno soffrendo forti tagli, forti riduzioni di investimenti, anche se il Governo non lo ammette. Le industrie hanno ridotto la produzione e licenziano lavoratori. La disoccupazione sale ogni giorno di più. Le masse operaie

che vivono dello stipendio minimo stanno perdendo il loro modesto lavoro. Gli economisti dicono che questa è la maggior recessione finanziaria degli ultimi 25 anni. L'inflazione, che era minima a partire dalla creazione del Real, è arrivata a più del 10% negli ultimi 12 mesi. Questa grave situazione provoca un'altro problema sociale: il 40% dei brasiliani sono inadempienti nei pagamenti e sono denunciati al "Servizio di Protezione al Credito".

Tutto ciò sta succedendo perché il Governo Federale sta pagando il deficit del 2013-14. Il giorno 8 di ottobre 2015, il Tribunale dei Conti dell'Unione

«Il Parlamento è più un banco di affari piuttosto che una casa legislativa per gli oltre duecento milioni di brasiliani.»

(TCU), che esamina i conti del Governo dell'anno precedente, ha bocciato con l'unanimità dei voti i conti del Governo Federale del 2014. È un fatto molto grave che non succedeva dal 1937, quando lo stesso tribunale aveva rimproverato il Governo Vargas. Questo fatto rinforza la tesi di Impeachment della Presidente in carica Dilma Roussef, già richiesto da alcuni parlamentari.

Quindi incoscienza politica insieme a crisi economica.

Vi sono poi altri fattori non meno importanti. Ne cito solo due tra i più significativi. Il primo è il tentativo dell'opposizione di approvare l'impeachment, ma dentro il partito di opposizione vi sono parlamentari che appoggiano il Governo per propri interessi. Il secondo fattore è l'operazione "lavaggio a reazione" che funziona a Curitiba, sotto la responsabilità

di un ottimo magistrato italo-brasiliano, Sergio Moro. Egli esamina gli scandali commessi nella Petrobras, la maggior impresa pubblica brasiliana per l'estrazione del petrolio. Sono già centinaia i tecnici e direttori arrestati per tangenti. Ad oggi sono state pagate tangenti per 8 biglioni di Reais dalla Petrobras. Finalmente anche in Brasile alti dirigenti dal colletto bianco vanno in prigione. Il giudice Moro è oggi una delle persone più rispettate del Paese. Questo processo sta continuando da 7-8 mesi e siamo ancora lontani dalla sua fine.

Tutti questi fattori hanno generato sfiducia al Governo: l'amministrazione Dilma Roussef è la più criticata nelle ultime decine di anni. Nemmeno l'ex presidente Collor ebbe una valutazione così bassa. Da febbraio di quest'anno, quando la stampa ha divulgato i conti del governo 2013-14, il popolo ha capito che Dilma ha mentito alla Nazione, camuffando, nascondendo i debiti degli anni anteriori fatti per garantire la sua rielezione. Subito dopo le elezioni si è scoperto l'imbroglio. Dilma, che è stata rieletta Presidente della Repubblica col 54% dei voti, solo due mesi dopo cade vertiginosamente e oggi ha meno del 10% di consenso popolare.

Le persone di buon senso sperano che, migliorando la situazione economica (ma ci vorranno almeno due anni!), il Governo possa cominciare a migliorare. Ma tutto ciò è lontano, difficile, difficilissimo. L'unica cosa che mi pare certa è che non cadremo nella dittatura come nei tempi passati in situazione simile. Tutto indica che il Brasile come nessun paese latino-americano desidera tornare a regimi dittatoriali.

Olinto A. Pegoraro

Centro per anziani Emmaus-Marcello Candia

Su richiesta dei Padri Cappuccini che da anni conducono il Centro Emmaus, casa per anziani e disabili a Barra do Corda, la Fondazione Candia ha accettato di intervenire per ristrutturare e ampliare il Centro. Frei Luis, responsabile dell'operazione, da qualche tempo chiedeva un aiuto economico alla Fondazione perché le condizioni dell'immobile erano ormai precarie e la Congregazione dei Cappuccini dello Stato del Maranhão non aveva sostanze per intervenire a ristrutturare.

La regione del Maranhão è infatti molto povera e le esigenze di tutte le missioni ove sono presenti i Cappuccini sono molteplici. Durante il viaggio di novembre della Fondazione in Brasile, i Padri Cappuccini hanno voluto fare una festa per la conclusione della prima parte dei lavori.

In quell'occasione, abbiamo intervistato Frei Luis, per far conoscere ai nostri lettori la situazione del Centro che alla fine della ristrutturazione e ampliamento verrà ribattezzato Centro Emmaus-Marcello Candia.

Lo Stato del Maranhão, nel nord-est del Brasile, è un ottimo esempio per saggiare i contrasti che esistono in Brasile. Sulla costa, vicino alla capitale San Luis, si estendono spiagge bianche prese d'assalto dai turisti di tutto il mondo ed è presente quindi una certa ricchezza. Appena ci si dirige verso l'interno, invece, la Regione diventa arida, abbandonata ed estremamente povera.

A circa 500 km da San Luis, sorge Barra do Corda, piccola cittadina, dove da anni i padri Cappuccini si dedicano con volontà e dedizione ai più poveri.

Frei Luis da qualche tempo è responsabile del Centro Emmaus, dove la Fondazione ha concluso il finanziamento della prima parte dei lavori di ampliamento e ristrutturazione ed ha accettato di finanziarne anche la seconda parte.

Frei Luis, da quanto tempo esiste il Centro Emmaus?

Per la verità esiste da molto tempo. Un padre che si chiamava Pedro Jorge e un frate della nostra comunità, Marcelino, iniziarono

ra era stato intitolato a S. Antonio. Il funzionamento era un po' precario e gli orari di apertura saltuari, ma almeno c'era, e già questo apparve come un miglioramento. Fu poi frei Gesualdo a dare continuità all'opera, fino all'arrivo di frei Leonardo, che ha costruito la struttura oggi esistente, oggi oggetto di lavori di ristrutturazione e ampliamento grazie alla Fondazione Candia.

«Si tratta di situazioni di grande solitudine: i nostri ospiti non ricevono quasi mai visite da parenti o amici, dopo che vengono ospitati presso di noi. E questo mi ha sempre fatto molto riflettere.»

già negli anni sessanta a costruire e far funzionare il Centro, che allo-

A quali persone si rivolge il Centro Emmaus ?

Le persone che il Centro Emmaus ha sempre accolto sono gli anziani che non hanno famiglia o che vengono da questa abbandonati. Generalmente si tratta di anziani di Barra do Corda, o delle zone rurali attorno alla cittadina. Talvolta giungono anche da città vicine. In ogni caso il nostro desiderio è renderci accoglienti verso una pluralità di situazioni di abbandono: ci capita di accudire anche alcuni giovani fortemente disabili fisicamente o mentalmente che provengono da famiglie molto povere o disfatte e per questo impossibilitate a mantenerli. Si tratta in fin dei conti di situazioni di grande solitudine: pensate che i nostri ospiti non ricevono quasi mai visite da parenti o amici, dopo che vengono ospitati presso di noi. E questo mi ha sempre fatto molto riflettere.

Nella foto: frei Luis di fronte alle nuove stanze inaugurate a novembre.





Riuscite a rispondere positivamente a tutti coloro che chiedono di essere accolti o c'è una lista di attesa?

Come potrete immaginare, trattandosi di una zona molto povera, la richiesta è alta e non sempre abbiamo posto per tutti, anche se facciamo ogni sforzo possibile per garantire l'accoglienza. Oggi, peraltro, sono in corso i lavori di ristrutturazione e ampliamento e la capienza risulta momentaneamente ridotta. Ma siamo fiduciosi per il futuro.

Si riferisce all'ampliamento del Centro Emmaus?

Ma certo! Grazie ai lavori che la Fondazione Candia sta finanziando, i locali del Centro Emmaus saranno più funzionali e più ampi. Inoltre, saranno allineati a norme sanitarie alcuni spazi oggi sostanzialmente inutilizzati, ove potremo fornire alcune cure di prima necessità.

È bello poter dire che una volta terminati i lavori, la capacità totale passerà da circa quaranta ospiti a sessanta, anche se talvolta dovremo "auto-limitarci" a un numero leggermente più basso perché i casi più problematici richiedono molti sforzi e le nostre risorse umane sono limitate.

Oggi, infatti, solo un frate cappuccino è inviato dalla Congregazione per garantire la gestione della struttura. Con lui collaborano alcuni nostri giovani frati che regolarmente vengono qui destinati per un periodo di esperienza sociale, prima di incominciare gli studi della teologia.

Quanto ai volontari, c'è sempre qualcuno che viene regolarmente



per alcune ore. In particolare un'infermiera che da anni tutti i giorni passa a visitare e medicare gli ospiti.

Poi ci sono pochi dipendenti, pagati dal Comune di Barra do Corda, ma non sempre molto pronti a far fronte alle esigenze degli ospiti.

Durante il periodo estivo è capitato che il centro fosse anche meta di volontari italiani, che passano un periodo durante le proprie ferie estive.

Quali sono le attività che cercate di proporre ai vostri ospiti?

Vedete, i nostri ospiti non sono in grado di svolgere grandi attività. Spesso hanno un comportamento passivo, dovuto anche al fatto che, come detto, vivevano in uno stato di sostanziale abbandono. Già solo essere puliti, nutriti, curati e ascoltati è per loro un cambiamento molto significativo. Quando possibile, cerchiamo anche di far svolgere loro un po' di fisioterapia, per evitare che restino seduti o sdraiati tutto il giorno.

Da chi è garantito il sostegno finanziario del Centro Emmaus?

Oggi il Centro Emmaus è sostenuto in parte dalle pensioni degli ospiti che vengono "girate" a noi, dato che provvediamo totalmente al loro mantenimento, ed in parte da contributi di benefattori, della Parrocchia e della nostra Congregazione. Spesso però le pensioni non ci sono o vengono

sottratte dai famigliari e quindi quella che dovrebbe essere l'entrata maggiore e regolare spesso è precaria. Siamo però in trattativa sia con l'Amministrazione locale sia con quella Statale per ricevere da questi un sostegno regolare e continuativo. Fino ad ora abbiamo ricevuto solo promesse. Ma siamo molto fiduciosi, a seguito dei contatti avuti con loro; pensiamo che una volta terminati i lavori di ristrutturazione e ampliamento si possa sbloccare la situazione e firmare delle vere e proprie convenzioni durature. E questo, ripeto, grazie all'aiuto della Fondazione Candia, perché il lavoro che state finanziando ci ha reso più credibili verso le istituzioni pubbliche.

Ed ha dimostrato che la solidarietà è esponenziale. Ogni azione ne chiama un'altra.

È vero, lo abbiamo visto prima qui da noi: la comunità cittadina da qualche tempo ci aiuta fornendoci generi alimentari, materiale d'igiene e altri utili oggetti che hanno contribuito a rendere più facile il nostro lavoro. Oggi poi con l'intervento della Fondazione Candia abbiamo scoperto che, idealmente, abbiamo molti amici anche dalla parte opposta dell'oceano, i quali sono pronti a dare un aiuto. E ciò ci dà coraggio per il futuro.

*Intervista a Frei Luis
a cura di Martino Liva*

Una casa per piccoli abbandonati

Con un ulteriore sforzo economico è stata completata la costruzione del Centro Educativo a Santana do Ipanema, cittadina dello Stato dell'Alagoas, condotto dall'Associazione "Casa do Menor".

Nell'area messa a disposizione dalla Diocesi, negli anni scorsi erano state realizzate alcune sale per attività professionali e uno spazio coperto per eventi sportivi, culturali e sociali. Ora, con la costruzione di una casa per accogliere fino a 20 ragazzi "senza famiglia" o con famiglie a rischio, l'attività della Casa do Menor può davvero considerarsi completa.

Un altro progetto che siamo stati felici di realizzare per aiutare la gioventù in difficoltà e condotto da un'Associazione che garantirà negli anni un attento lavoro educativo.

Tutto è iniziato nel 2008, quando la Fondazione Candia entrò in contatto con il gruppo di volontari dell'Associazione Casa do Menor, che si erano da poco recati a Santana do Ipanema, cittadina di 50.000 abitanti nello stato dell'Alagoas per far sorgere anche in questa remota cittadina del nord-est del Brasile un centro di accoglienza nel solco dell'insegnamento di Padre Renato Chiera. Italiano di nascita, ma trasferitosi in Brasile nel lontano 1978, Renato Chiera da allora si è dedicato con un impegno incessante verso i più piccoli del Brasile, noti al mondo come *meninos de rua* (ragazzi di strada), arrivando a fondare in molte zone del Brasile delle Case di accoglienza. Si tratta di struttu-

re piccole (case, appunto) dove, insieme ad educatori professionisti, vivono a tempo pieno alcuni ragazzi senza famiglia, segnalati dai servizi sociali ed affidati alle Case do Menor dal Tribunale. Nei medesimi Centri, inoltre, molti

«Il centro polifunzionale oggi è in grado di ospitare le varie attività dei ragazzi e viene usato per manifestazioni sportive, ludiche, culturali, religiose. Un vero e proprio punto di riferimento.»

altri ragazzi partecipano quotidianamente, durante il giorno alle attività educative, per non rimane-

re sulle strade, costante fonte di malavita, droga e prostituzione.

Inizialmente l'Associazione accoglieva in affidò i minori soltanto in una piccola costruzione messa a disposizione dalla parrocchia con un terreno annesso.

Dopo il primo intervento della Fondazione avvenuto tra il 2009 ed il 2011, la struttura è risultata maggiormente operativa, efficiente e composta da due unità immobiliari in più. Infatti, accanto alla casa vera e propria ("casa Lar", che significa focolare, così viene chiamata), dove alloggiano educatori e ragazzi ospitati, la Fondazione aveva finanziato la costruzione di un centro polifunzionale e di alcune sale attigue volte ad attività educative e professionali.

Il centro polifunzionale ("Quadra",



Nella foto: il Centro Professionale e la "Quadra" de sport già funzionanti sin dal 2010.



così viene chiamata) appare oggi come una struttura in grado di ospitare le varie attività dei ragazzi ed in particolare viene usata per manifestazioni sportive, ludiche, culturali, religiose. Un vero e proprio punto di riferimento per tutti i ragazzi di Santana do Ipanema. Accanto alla Quadra, sorgono le sale volte all'insegnamento delle attività professionali: cucito, musica, cucina e tante altre piccole attività con cui i ragazzi si confrontano, mettendo a prova le proprie capacità.

Da qualche tempo, la casa vera e propria, dove alloggiavano ragazzi ospitati e gli educatori appariva sempre di più un edificio piccolo, pericolante (parte del tetto era addirittura crollata a seguito di un forte acquazzone) e poco funzionale. Così la Fondazione Candia ha accettato di intervenire per costruire - accanto alla Quadra ed alla sale per le attività professionali - una nuova "casa Lar", in grado di permettere all'Associazione di poter accogliere a tempo pieno un numero maggiore di ragazzi (dai 12 attuali si potrà passare a 20), in un ambiente nuovo e salutare.

Già, perché i più poveri della terra, amava ripetere Marcello Candia, devono essere accolti e curati nel migliore dei modi possibile e negli ambienti migliori possibili. L'assuefazione alla vita di strada, infatti, si combatte anche attraverso un cambio radicale delle abitudini e degli ambienti di vita.

Un'educatrice del centro ci racconta che, in fondo, ciò che nella casa Lar di Santana do Ipanema si prova a fare, consiste, sostanzialmente, nel tentativo di "far recupe-

rare a questi bambini l'infanzia che sembrava perduta nelle loro disgrazie familiari e nella vita di strada". Un'infanzia serena, dove le giornate scorrono via tra scuola, preghiera, studio e giochi. Dove si prova a costruire il futuro, per quanto semplicemente e umilmente, in modo che sia lontano dalle strade, dall'alcol, dalla violenza.

Giorgio Campoleoni
(Consigliere Fondazione Candia)



Nella foto: il taglio del nastro per l'inaugurazione delle nuove "Case Lar" che accoglieranno i 20 ragazzi affidati dal Tribunale dei minori

Mia e nostra Presidente Dilma

Riportiamo la lettera che con grande scalpore è stata inviata alla Presidente Dilma da Padre Renato, Missionario italiano in Brasile da molti anni e Presidente della Associazione Casa Do Minor che si occupa principalmente di salvare i "meninos de rua". La grande tristezza di non veder crescere un cambiamento del Brasile dopo tanti anni di lotta per ottenere una Amministrazione indirizzata al bene comune, ma piuttosto il toccare con mano un peggioramento con gravi conseguenze per la vita sociale di tutto il popolo, hanno indotto Padre Renato a denunciare pubblicamente la situazione. Ma probabilmente ancora una volta non servirà a nulla. La corruzione è senz'altro la piaga più profonda del Paese.

Come sta? La vedo tesa, magra, triste e delusa. Capisco cosa la Signora sta passando. Non è facile essere Presidente del Brasile: desiderare un Brasile per tutti, in un paese ingiusto, pieno di disuguaglianze ed escludente.

Con una élite che non vuole perdere i privilegi e con imprese e politici corrotti e corruttori, che hanno come valore supremo quello di avere di più e sempre di più e dove la disputa dei partiti non è fatta per la ricerca del bene comune ma per avere sempre più privilegi.

Io sono venuto dall'Italia 37 anni fa, lasciando l'insegnamento di filosofia e la mia famiglia contadina, mettendomi dalla parte dei sofferenti, dei meno amati e dei più esclusi: i figli del Brasile che chiamiamo bambini di strada, trombadinha, pivetes, banditi, visti come mostri e non come bambini. Lavoro nella cara e sofferta Baixada Fluminense, in Nuova Iguaçu e anche in Ceará, Fortaleza e Pecatuba e in Alagoas nelle terre del Sertao di Santana di Ipanema.

Io chiamo questi bambini figli del Brasile non amati dalla società e dai governi, condannati a morire prima del tempo senza poter parlare e spiegarsi. Abbiamo riscattato migliaia di bambini adolescenti e giovani con le loro famiglie attraverso case di accoglienza, corsi professionalizzanti, lavori comunitari, comunità di ricupero dalle droghe e dalla violenza.

Ho partecipato alla lotta per la democrazia e contro la dittatura pensando a un nuovo Brasile egualitario e fraterno. Tanti sogni... Continuo a

sognare, malgrado tante delusioni. Sa perché le scrivo?

Sono indignatissimo, perché ci hanno ufficialmente comunicato che il Governo Federale non ci darà più risorse a causa della crisi economica che il Brasile sta passando. Io non voglio credere che sia vero e voglio sapere la sua posizione.

Ho 73 anni e sto in strada, ora anche

*«Una lettera alla Presidente
Dilma da Padre Renato,
Presidente della Associazione
Casa Do Minor che si occupa
principalmente di salvare i
"meninos de rua".»*

nella cracolandia (luogo di vendita della droga chiamata CRAC), con bambini e adolescenti nella droga e nel narcotraffico, riscattando circa 100 mila vite; ma non con più prigione, ma con più amore e opportunità; e ora ci dicono che siamo abbandonati dal governo che abbiamo votato, per essere la voce di chi non ha voce. Abbiamo in essere tante attività ed ora dovremmo chiudere tutto e buttare i nostri figli per la strada?

Non posso crederci!

La società è stupita per l'aumento della violenza, i media fanno una campagna per ridurre l'impunità, i politici si accapigliano sulle leggi per punire e imprigionare. Ci sono soldi per punire, aumentare le prigioni, per rinforzare la polizia, ma non ci sono soldi (e vi garantisco sono



molto pochi) per aiutare chi lotta e riscatta la vita.

Presidente! È questo il Brasile che la Signora sognò?

Voglio che la Signora mi spieghi perché i figli del Brasile, più deboli, non possono più essere aiutati dal Governo Dilma e devono tornare al narcotraffico che li adotta, li usa e li uccide.

La risposta è urgente.

Quale politica ha il suo governo per le istituzioni che lavorano con bambini e adolescenti in situazione di rischio destinati alla morte? Nel luogo detto Buraco del Bue, qui vicino a me, due settimane fa hanno ucciso 12 adolescenti.

E la società tace e il governo ottiene consenso. Chi sono gli assassini?

Un paese che abbandona i suoi figli più sofferenti, un governo che non si preoccupa di questi figli non avrà futuro; è degno di ripudio e non avrà alcun ricordo degno. Il mio cuore di padre piange molto.

*Padre Renato Chiera
Un padre di strada, che vuole morire
nelle periferie del Brasile
a lato di chi non si sente amato.*

Una famiglia vera per ragazzi in difficoltà

Santana

Presso la Scuola Agricola di Santana, a 30 Km da Macapà, ove partecipano oltre 800 ragazzi, da parecchi anni sono state costruite quattro case per accogliere ragazzi inviati dal Giudice Tutelare, allontanati dalle loro famiglie perché sono state valutate gravemente trascuranti o maltrattanti.

Mentre per alcuni tempi l'accoglienza dei ragazzi ha funzionato con difficoltà, con grande gioia possiamo raccontare ai nostri lettori che da pochi mesi è in atto una svolta molto significativa, che pensiamo possa dare i frutti da tempo sperati.

Durante l'ultimo viaggio in Brasile, oltre a visitare luoghi ove è necessario realizzare nuovi progetti, a inaugurare opere terminate e a controllare costruzioni in corso d'opera, abbiamo visitato la Scuola Agricola di Santana che ormai da molti anni offre il suo instancabile servizio rivolto ai ragazzi e giovani provenienti dai quartieri più poveri della popolazione di Santana.

Questa scuola, nata come "Scuola Agricola", offre un'istruzione agricola e professionale a coloro che provengono dalle zone periferiche della città, ma via via si è modificata, data la grande necessità di istruzione di base per la gioventù. Oggi, infatti, oltre a dare una istruzione

specifico nel campo dell'agricoltura, della zootecnia, della meccanica e della falegnameria, è diventata una vera Scuola di Base Primaria locale con la partecipazione dell'Amministrazione Pubblica che invia i professori per tutte le materie.

Quattro enormi pullman sono in continuo movimento ogni giorno per fare la spola tra i sobborghi di Santana dove abitano i ragazzi fino alla Scuola Agricola, situata in un ampio terreno ove appunto ci sono varie coltivazioni, allevamenti di animali e officine di varia natura.

I Padri Piamartini da tempo gestiscono questa Scuola e con il passare degli anni, con l'aiuto della

Fondazione Candia, hanno potuto fare numerosi ampliamenti e migliorie per offrire una scuola di buon livello a ragazzi che provengono da famiglie molto povere e spesso con genitori analfabeti.

Negli anni i Padri Piamartini hanno spesso incontrato ragazzi che provenivano da famiglie in grande difficoltà non solo economica e sociale ma soprattutto relazionale. Sono famiglie costituite da madri conviventi con nuovi compagni spesso ostili e violenti con i ragazzi, oppure da nonne ormai molto anziane che danno un rifugio a ragazzi scappati da casa o altre ancora costituite da genitori tossicodipendenti, alcolisti e dediti alla prostituzione.

Lettera agli Amici di Marcello Candia - Anno 32 - Secondo semestre 2015 - N. 63



Nella foto: le due coppie con alcuni ragazzi davanti alle casette che accolgono le nuove famiglie.



I Padri Piamartini, venendo a conoscenza di queste situazioni estreme, venute alla luce da denunce o tragedie di vario genere, in questi anni hanno accolto temporaneamente alcuni ragazzi inviati dal Giudice Tutelare, per offrire loro un luogo di crescita più sereno e protetto.

È così che ha avuto inizio, presso l'enorme area della Scuola Agricola, una specie di "pronto intervento" per periodi brevi, ma che negli anni è diventato sempre più stabile: i ragazzi arrivano a compiere la maggiore età e a crescere ulteriormente presso la Scuola Agricola. Infatti non esistono altre istituzioni ove poter indirizzare questi giovani allontanati dalla famiglia.

La Congregazione de Padri Piamartini ha da sempre incaricato un Padre o un "Fratello" per sovrintendere questo compito così importante e delicato: seguire i ragazzi negli studi, nell'educazione e nel gioco. I ragazzi hanno dimostrato di apprezzare questa nuova sistemazione perché si sentivano protetti, accolti, accuditi e seguiti ricevendo tutto quello che non potevano ricevere nelle loro famiglie d'origine.

La Fondazione Candia, da sempre vicina alla Scuola Agricola, si è fatta carico di costruire 4 piccole

case per ospitare 8 ragazzi ciascuna ed altre infrastrutture per rendere piacevole il loro soggiorno. Gli ospiti, oltre a frequentare le

«Con la Fondazione Candia è maturato il Progetto di ricercare delle coppie di sposi, preferibilmente senza figli, con una comprovata esperienza educativa e sociale, disposte a vivere presso la Scuola Agricola e prendersi cura di un gruppetto di 8 ragazzi ciascuna, per tentare di costituire una vera e propria famiglia.»

lezioni della Scuola Agricola e a svolgere alcune attività pratiche nei campi presso la scuola, vivono momenti di svago e alle volte trascorrono insieme ai Padri una giornata sul fiume, Rio Amazonas, dove possono fare bagni e divertirsi. Per capire come i ragazzi apprezzano l'accoglienza alla Scuola Agricola, ci piace raccontare ai nostri lettori che, quando il sabato o la domenica i Padri, in accordo con l'ente affidatario, propongono loro di trascorrere la giornata presso le loro "famiglie di ori-

gine", il più delle volte c'è un rifiuto netto e determinato da parte dei ragazzi.

Facendo un bilancio dei risultati ottenuti durante i primi 10 anni di accoglienza di questi ragazzi dobbiamo annotare che se da una parte è stato possibile proteggerli dalle situazioni di rischio e pericolo in cui si trovavano e garantire loro i bisogni primari, l'istruzione, il gioco e un ambiente relazionale sereno, dall'altra non è stato possibile ottenere un buon inserimento nella vita sociale dato che la loro triste storia, precedente all'accoglimento nella Scuola Agricola, sembra abbia lasciato delle ferite difficilmente rimarginabili. Sono spesso "giovani adulti" insicuri e fragili. A seguito di lunghe riflessioni che sono avvenute tra i Padri Piamartini e i membri della Fondazione Candia, tra le cause che non hanno permesso di raccogliere risultati significativi si è evidenziato anche che la sola presenza di un Padre e di qualche educatore, non è stata sufficiente per seguire con attenzione i differenti bisogni dei singoli ragazzi.

E così a seguito di queste considerazioni, da alcuni mesi Padre Eusebio, responsabile della Scuola Agricola e Padre Valdeni responsabile dell'accoglienza dei ragazzi, confrontandosi con la Fondazione Candia hanno maturato il Progetto di ricercare delle coppie di sposi, preferibilmente senza figli, con una comprovata esperienza educativa e sociale, disposte a vivere presso la Scuola Agricola e prendersi cura di un gruppetto di 8 ragazzi ciascuna, per tentare di costituire una vera e propria famiglia.

Si è potuto rilevare che esistono già in altre città brasiliane queste esperienze di piccole "case famiglia". La legge brasiliana, infatti, è favorevole a tali esperimenti e la presenza di una coppia genitoriale si pensa possa essere d'aiuto per migliorare la vita dei questi ragazzi accolti nella Scuola Agricola.

Siamo consapevoli che offrire ai ragazzi un nuovo contesto di vita relazionale più adeguato è solo una parziale risposta rispetto ai loro bisogni più profondi; i ragazzi richiederebbero senz'altro anche una cura psicologica continuativa e non solo saltuaria, che li aiuti a riparare il danno subito.

Rodolfo e Patricia, Jairo e Gelsa sono le prime due coppie di sposi che hanno accettato di avventurarsi in questa coraggiosa esperienza e già da 6 mesi si sono stabiliti nelle casette con 8 ragazzi ciascuna e hanno iniziato questo difficile cammino.

La Fondazione Candia è stata ben lieta di iniziare a finanziare questo nuovo intervento, ristrutturando le case e assicurando lo stipendio alle coppie di sposi che hanno accettato questa sfida non solo per avere un beneficio economico, ma perché nel profondo del loro cuore esisteva un desiderio di paternità e maternità che la natura non aveva loro concesso.

A queste prime due coppie di sposi sono stati assegnati 8 ragazzi e a breve giungeranno altri due "casais" (coppie) come si dice in Brasile, per occuparsi degli altri 16 ragazzi.

Il piccolo villaggio di 4 casette con 4 famiglie sognato dai Padri Piamartini e dalla Fondazione Candia sta per essere completato e forse in futuro crescerà, e si spera che in tal modo i ragazzi possano essere più accuditi e soprattutto più amati da un amore che più si avvicina a quello di una famiglia, per permettere loro di diventare uomini equilibrati e entrare nella società come persone mature.

Marina Lazzati

"Io con loro"

Riportiamo l'esperienza di Federica, una professoressa trentenne di Brescia che nello scorso mese di agosto ha voluto trascorrere un mese alla Scuola Agricola di Antonio Goncalves all'interno dello stato di Bahia.

Questa Scuola Agricola realizzata 16 anni fa dalla Fondazione Candia, e oggi funzionante quasi esclusivamente con mezzi propri, ha lo scopo di istruire i ragazzi a coltivare i terreni semiaridi, molto spesso abbandonati per mancanza di acqua; i Professori della Scuola insegnano come è possibile con pazienza e costanza raccogliere frutti anche in queste situazioni di aridità e come è di gran lunga più dignitoso coltivare la propria terra poco produttiva, anziché andare nelle favelas delle periferie delle grandi città a vivere di furti, prostituzione o traffico di droga.

Il programma scolastico, che prevede un'alternanza di 15 giorni a scuola in modo continuativo (giorno e notte) e 15 giorni a casa per trasferire agli abitanti del proprio villaggio le nozioni acquisite, è impostato con lezioni di teoria e di pratica e alla fine dei 4 anni diploma ragazzi preparati per guadagnarsi la vita lavorando nell'agricoltura. Federica ha lasciato la sua amata Brescia per fare una forte esperienza tra di loro.

Questo viaggio in Brasile è stata la mia prima esperienza in molte cose. Prima volta in questo Paese, prima volta da sola e prima volta di volontariato. Ma non sarà l'ultima. Non so dire quando è nato questo desiderio dentro di me; da sempre, se ci penso bene. Ma il tutto è maturato qualche mese fa per realizzarsi a luglio 2015. Parlando con Marco, presidente della Fondazione Candia, abbiamo deciso che il luogo adatto per me era senza dubbio la Scuola Agricola di Antonio Goncalves. Insegno disegno tecnico e design in una scuola superiore di Brescia, per cui gli adolescenti sono il mio pane quotidiano. Là avrei potuto osservare, anche con occhio critico, quella realtà così vicina ma così diversa dalla mia.

Del Brasile conoscevo poco, e della realtà scolastica della

scuola agricola, realizzata e sostenuta dalla Fondazione, ne sapevo ancora meno, e per mia scelta, non ho voluto saperne troppo. Il mio desiderio era scoprire tutto una volta arrivata tra loro, vivere con le persone ogni momento della giornata e mettermi a loro disposizione in tutto. L'unica cosa che conoscevo bene era lo spirito e il cuore grande di Marcello, e la sua dedizione per queste persone e per questa terra. Amore che viene senza dubbio contraccambiato e moltiplicato all'interno della scuola agricola, tra i professori che seguono con competenza e affetto i giovani e i ragazzi, che a loro volta dimostrano rispetto e responsabilità verso i compagni, la struttura e i docenti. E così con un po' di trepidazione ho salutato mio marito e sono partita.

La mia esperienza tra loro è stata ricca di momenti sem-

ad Antonio Gonçalves

plici e autentici, la condivisione è l'aspetto che mi ha fatto riflettere di più sul mio ruolo di professoressa in Italia.

Quando sono arrivata alla Scuola Agricola di Antonio Gonçalves a metà luglio, ho trovato ad accogliermi una struttura curata, pulita e confortevole ma soprattutto dei visi e degli occhi pieni di vita e di gioia. L'organizzazione della scuola prevede due turni di studenti, entrambi della durata di 15 giorni, alternati a 15 giorni trascorsi a casa. Al mio arrivo la sessione era composta da circa 20 tra ragazzi e ragazze dai 7 ai 18 anni. Gli alunni vivono per due settimane sempre insieme, condividendo spazio e tempo, anche con i professori che a turno dormono nella struttura. E sono proprio i giovani studenti che si prendono cura dei luoghi, degli animali, delle piante e dell'orto. Questo è il loro programma scolastico.

Imparare come si gestisce un terreno; in aula per la teoria,

studiando materie come scienze, agronomia, economia, e nei campi, durante l'attività pratica, a cui ho partecipato con loro, "sporcandomi" le mani con entusiasmo.

Ogni ragazzo ha la propria attività assegnata, sia per quanto riguarda la vita insieme (pulire gli ambienti, servire il pranzo, sparecchiare etc.), sia per quanto riguarda la gestione del terreno e degli animali (innaffiare, piantumare, raccogliere, pulire le stalle, dare da mangiare agli animali etc). Uno degli aspetti che mi ha particolarmente colpito è lo spirito e

«La mia esperienza tra loro è stata ricca di momenti semplici e autentici, la condivisione è l'aspetto che mi ha fatto riflettere di più sul mio ruolo di professoressa in Italia.»

l'entusiasmo con cui affrontano tutte le attività richieste;

non ho mai visto un ragazzo lamentarsi o rifiutarsi di fare qualcosa. I professori sono molto presenti e disponibili, insegnano prima di tutto con il loro esempio e sono capaci di allacciare rapporti familiari con i propri alunni. L'atmosfera che ho respirato stando con loro è proprio quella di una grande famiglia, dove ogni insegnamento è condivisione, dialogo e aiuto reciproco, in pieno stile Marcello Candia. È chiaro che quello che viene insegnato e trasmesso può aiutare l'alunno a migliorare non solo la sua vita, ma anche quella di un intero villaggio. Questo viene capito anche dai più piccoli, che vivono infatti la scuola agricola con impegno e responsabilità. Sinceramente non mi aspettavo una scuola così organizzata e ben avviata, né tantomeno di incontrare adolescenti così responsabili e motivati. Questa esperienza mi ha fatto riflettere molto sul ruolo della scuola in Italia e sul confronto dei diversi stili educativi. Quello che mi porto nel cuore è la soddisfazione di vedere realizzate le scelte di Marcello, che continuano a cambiare la vita di queste persone, grazie alla generosità di altri. Una catena umana invisibile ma reale e tangibile, che mi ha fatto stare bene e mi ha stimolato a fare ancora di più, non solo "sul campo" in Brasile, ma anche tra i miei ragazzi, per farli crescere entusiasti e desiderosi di seguire anche solo qualche passo di Marcello Candia.



Federica Aletto

Tra le ragazze sfruttate con la "Mãe da Vida"

Pubblichiamo la testimonianza di Costanza, universitaria di Milano, che ha passato un mese in Brasile con la Congregazione religiosa "Maria Mãe da Vida", che ha come carisma specifico quello di aiutare le ragazze vittime dello sfruttamento e della prostituzione, e quelle che sono in situazioni di rischio. Le suore di questa giovane congregazione operano a Fortaleza, a Quixadá e a Juazeiro do Norte ove la Fondazione ha recentemente realizzato una struttura molto spaziosa ed efficiente, il "Centro di Convivenza Marcello Candia". Attraverso corsi di vario tipo (parrucchiere, pittura, taglio e cucito, informatica, cucina e altri ancora) qui si insegna alle ragazze che è possibile guadagnarsi da vivere senza prostituirsi o sottoporsi a lavori massacranti. Attraverso l'amicizia e la confidenza che le giovani suore instaurano con le ragazze provenienti da mondi degradati, è possibile far compiere loro un cammino straordinario di recupero della dignità e della gioia di vivere. Con questa Congregazione la Fondazione sta studiando un nuovo progetto per il recupero delle ragazze dipendenti dalla droga, una piaga che dilaga in Brasile in un modo pressoché incontrollabile. Costanza, con la sua freschezza di ventenne, ci racconta le emozioni che ha provato.

Sono Costanza, ho 23 anni e vi scrivo per raccontarvi le emozioni provate nel mese di agosto passato in Brasile a visitare e vivere i Centri di Accoglienza del gruppo di suore "Maria Mãe da Vida".

È difficile descrivere ciò che è successo; vi basti capire che dopo 2 giorni ero già lì per le strade di Fortaleza, con le ciabatte infradito, a dare conforto a tutte le ragazze che incontravamo per la strada. Sarà stata questa forte esperienza già al secondo giorno, ma da lì in poi ho incominciato a vedere tutte queste donne bisognose come un'estensione di me. Nel senso che, non le vedevo diverse o appartenenti ad un mondo differente dal mio, ma vedevo solo la loro sofferenza e il loro bisogno di essere amate. Così, anche senza parlare, ho cominciato proprio lì, nella periferia più pericolosa di Fortaleza, a donare il mio amore. Questo è proprio ciò che ho imparato: l'amore non si cede né si comanda, si dona.

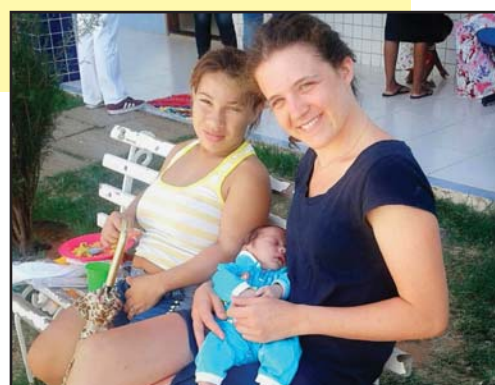
Le prime due settimane sono state ricche di visite alle case delle ragazze; ho visto tante situazioni di miseria e provato tante emozioni che non saprei nemmeno da dove cominciare a raccontare. Nelle favelas di Fortaleza ho visto davvero il peggio che un umano

possa fare: nella notte si sentivano sempre urla, rumori di piatti scaraventati addosso a qualcun altro, pianti, colpi di pistola. La mattina poi andavamo a trovare quelle stesse persone, e ti rendevi conto di quanto potevi aiutarle, con poche semplici parole e tanti abbracci e carezze.

Le altre due settimane le ho passate a Juazeiro Do Norte, città poco più a sud di Fortaleza, famosa per la diffusa prepotenza dell'uomo sulla donna. Qui ho lavorato nel centro di accoglienza condotto sempre dalle suore "Maria Mãe da Vida".

Sono stata accolta e adottata da tutte le persone che con amore si dedicano ogni giorno alla vita del centro, mi hanno fatto sentire un vero e proprio regalo per tutti loro. L'incontro con le ragazze poi è stato incredibile: ormai sapevo la lingua e ciò mi ha permesso di poter dare un contributo concreto alle loro difficoltà.

Il primo bisogno di queste ragazze è proprio quello di una figura adulta da seguire. I loro genitori sono spesso più giovani di me. Questi loro genitori hanno talmente tanta sofferenza per conto loro, da non avere più energie da dedicare alla vita dei figli. Così, tra un racconto ed un altro, ho cominciato io ad essere una guida per loro. Ho rac-



contato del mio paese e ho cercato di rispondere a tutte quelle curiosità che avevano sul nostro modo di vivere. Lì la vita dona loro così poche esperienze che non conoscono nient'altro che non sia il loro quartiere, le loro povere baracche, una misera vita di sfruttamento e molto spesso di prostituzione, proprio come era accaduto alla loro mamma.

E così tra baci, carezze e tantissimo amore, il mio mese è giunto al termine troppo in fretta. È stata la partenza più dura della mia vita; sentivo proprio che il mio cuore si stava spezzando per lasciarne lì un pezzettino, così da continuare a far sentire la mia presenza ad ogni persona che avevo lì incontrata. Grazie ragazze, grazie care Suore, non vi dimenticherò mai; è stata una bellissima esperienza, capita così all'improvviso nella mia vita, che rimarrà per sempre nel mio cuore.

Costanza Sironi

Fondazione Dr. Marcello Candia

Onlus



La Fondazione è la concreta conseguenza dello slancio missionario di Marcello Candia. Da lui voluta ed entrata in attività alla sua morte, si prefigge di dare continuità alle opere da lui iniziate e di svilupparne altre sollecitate da esigenze contingenti. Prevalentemente promuove iniziative a favore dei lebbrosi, dei bambini, degli ammalati e dei poveri del Brasile con particolare riferimento alla Regione Amazzonica e a quelle del Nord-Est, che sono le più povere del Paese.

I fondi raccolti vengono destinati alle diverse iniziative e trasmessi direttamente ai responsabili di ogni singola opera.

La Fondazione, attraverso la **Lettera agli amici di Marcello Candia**, dà informazioni in merito ai progetti intrapresi ed annualmente, nella rivista di giugno, pubblica il bilancio per render nota a tutti la destinazione dei fondi.

La Fondazione Marcello Candia si basa sul volontariato dei Consiglieri e di alcuni

amici presenti in diverse città italiane; in Brasile opera attraverso religiosi e laici e ogni sei mesi una rappresentanza del Consiglio là si reca per il controllo delle attività e lo sviluppo delle nuove iniziative. La Fondazione è persona giuridica con decreto del Presidente della Repubblica n. 1060 dell'1.12.83 e può essere destinataria di donazioni e legati testamentari; può essere indicata anche come erede a titolo

universale e verificandosi una delle predette ipotesi, gli atti sono esenti da ogni imposta.

A norma del decreto legislativo n. 460 del 4.12.1997 la Fondazione Dottor Marcello Candia possiede i requisiti per fruire della disciplina tributaria ivi prevista a favore delle Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale (ONLUS).

Fra le agevolazioni previste dalla vigente normativa sono comprese le erogazioni liberali da persone fisiche e giuridiche, nei limiti e con le modalità di cui al D.P.R. n. 917 del 22/12/1986 e al D.L. 35/2005.

In particolare, le persone fisiche e le imprese possono dedurre fino al 10% del reddito complessivo dichiarato per un importo massimo di 70.000 Euro.



**Fondazione
Dr. Marcello Candia - ONLUS**
Milano
C.F. 97018780151

**Fondazione
Dr. Marcello Candia**
Lugano

Consiglio di Amministrazione

Presidente

Gianmarco Liva

Vice Presidente

Giuseppe Corbetta

Consiglieri

Mario Antonelli

Roberto Cauda

Giorgio Campoleoni

Mario Conti

Emilio Cocchi

Collegio dei revisori

Giovanni Cucchiani

Alessandra Capé

Gianluca Lazzati

Indirizzo

Via Colletta, 21 - 20135 Milano

Tel. 02.54.63.789

c/c bancari:

Credito Valtellinese n. 35475

IBAN: IT 81 1052160163000000035475

Banca Pop. di Sondrio n. 530705

IBAN: IT 91 J056960160000000530705

c/c postale: 30305205 intestato a:

Fondazione Dr. Marcello Candia ONLUS

IBAN: IT 77 P0760101600000030305205

Consiglio di Amministrazione

Presidente

Rocco Bonzanigo

Vice Presidente

Giuseppe Corbetta

Consiglieri

Verena Lardi

Gianmarco Liva

Antonella Focaracci

Indirizzo

Via Pioda, 5 - 6901 Lugano

c/o Studio Bolla Bonzanigo

c/c bancari:

UBS Lugano: Q5-765603

IBAN: CH 37 00247247Q57656037 (EUR)

IBAN: CH 32 00247247Q57656030 (CHF)

Credit Suisse SA, Lugano

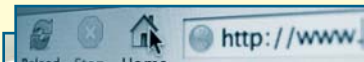
IBAN: CH 96 04835017276272000 (EUR)

IBAN: CH 62 04835017276271000 (CHF)

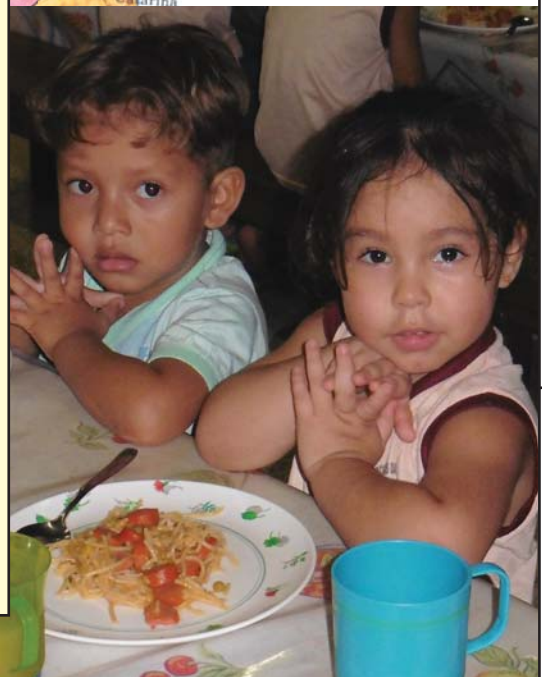
c/c postale: 69-9679-4 (Poste Svizzera)

Postfinance

IBAN: CH30 09000000690096794



Ci trovate all'indirizzo Internet
www.fondazionecondia.org



Nello spirito di Marcello Candia

Marcello Candia, industriale milanese, dopo aver sostenuto opere a carattere sociale, caritativo ed educativo in Italia, nel 1965 vende la sua azienda e con i suoi soldi costruisce a Macapà un ospedale di 150 posti letto.



Negli anni successivi decide di vivere tra i poveri dell'Amazzonia brasiliana e si dedica a realizzare altre opere in Brasile, sostenendo anche iniziative già esistenti: assistenza ai lebbrosi, case per handicappati, centri di accoglienza per bambini abbandonati, ambulatori, scuole e centri sociali.

Nella sua lungimiranza, prima della sua morte, ha costituito la Fondazione che porta il suo nome e di cui fu il primo Presidente, con il compito di continuare la sua azione di solidarietà.

Da più di 30 anni la Fondazione, grazie ai contributi che riceve da centinaia di benefattori, continua a realizzare progetti sollecitati da congregazioni religiose e Associazioni laiche che si dedicano alle varie miserie del popolo brasiliano.

